

Storia del rito della distribuzione della comunione

Abbé Martin Lugmayr¹

I - Osservazione preliminare

Lo storico può tentare di esporre gli eventi del passato, di collocarli in un contesto più ampio e di farne conoscere le cause. Egli può spiegarli realmente o interpretarli solo se manifesta personalmente interesse per un determinato ambito, se ne comprende le relazioni interne e specifiche e se è in grado di dedicarsi personalmente allo studio del loro svolgimento²¹. Chi non nutre alcun interesse per la politica difficilmente potrà scrivere una storia dell'Inghilterra o della Francia. Chi esclude la possibilità dei miracoli si preclude l'accesso alla storia di Israele, a quella di Nostro Signore Gesù Cristo o della Chiesa. Non in quanto storico, ma in quanto cattivo filosofo. Quali conseguenze per il nostro argomento derivano da queste riflessioni? La storia del rito della comunione non può essere considerata solo dal punto di vista storico. Poiché da un lato vi è il Santissimo Sacramento e dall'altro l'uomo, la comprensione del rito che conduce alla comunione con i fedeli del Signore presente nel Sacramento deve tenere conto tanto dei misteri della fede eucaristica quanto delle realtà che dipendono dal rapporto esistente tra Dio e l'uomo e dall'espressione simbolica di tale realizzazione.

II - La testimonianza del Nuovo Testamento

Nella Sacra Scrittura non disponiamo di una descrizione dettagliata del modo in cui ricevere la comunione. Eppure, è possibile formulare alcune osservazioni interessanti.

Dalle parole di Cristo: «Prendete e mangiatene tutti: questo è il mio Corpo» (Mt 26, 26) si è concluso che «prendere» escludesse «ricevere», cosa di cui un rito successivo avrebbe dovuto tenere conto^{e 3}. A ciò si può rispondere: in primo luogo, san Luca sottolinea che il Signore ha dato il suo corpo ai suoi discepoli (Lc 22, 19); in secondo luogo, le carenze delle traduzioni nelle lingue volgari diventano

¹ Conferenza tenuta in occasione del 2° colloquio del C.I.E.L., ottobre 1996.

² «Il termine “inter-pretazione” ci mette proprio sulla pista di questa questione: ogni interpretazione richiede un “inter”, una penetrazione, un’interposizione, un accompagnamento da parte di chi interpreta. La pura oggettività è un’astrazione assurda. Chi non partecipa non prova nulla; c’è conoscenza solo se c’è partecipazione». J. Ratzinger, «Schriftauslegung im Widerstreit. Zur Frage nach Grundlagen und Weg der Exegese heute», in *Schriftauslegung im Widerstreit*, a cura di J. Ratzinger, Friburgo in Brisgovia, Herder, 1989, qui p. 23.

³ In effetti la Congregazione per il Culto Divino autorizzò, in una lettera redatta in francese che accompagnava l’istruzione *Memoriale Dei*, i fedeli a prendere il corpo del Signore direttamente dal ciborio («Si potrà tuttavia adottare anche un modo più semplice, lasciando che il fedele prenda direttamente l’ostia dal vaso sacro», AAS 61 [1969], 547). Quattro anni dopo, più precisamente il 21 giugno 1973, tale possibilità fu soppressa nel comunicato *De sacra Communionem et cultu mysterii Eucharistici extra missam* (cfr. EDIL, I, n. 3082).

evidenti se ci si rifà al testo ispirato originario. Il termine *lambanein* significa, è vero, etimologicamente, «prendere, afferrare», ma può essere inteso in due accezioni: una, attiva, nel senso di «prendere, collocare entro i limiti del proprio dominio», l'altra nel senso di «ricevere». Quest'ultimo significato ricorre nel Nuovo Testamento principalmente quando si affronta il rapporto Dio-uomo. Noi siamo semplicemente coloro che riceve^{nt4}. È teologicamente inconcepibile che un uomo afferri il corpo di Cristo per metterlo a propria disposizione. Ecco perché si può pensare che esista un rito in grado di soddisfare questo principio. Il termine «*labete*» deve quindi essere inteso nel senso di «ricevi^{rs5}». La parola ebraica *lkh*, corrispondente a *lambanein*, significa «prendere, afferrare, appropriarsi», ma anche «accettare, ricevere,

accogliere⁶». Ciò vale anche in un'altra lingua importante, affine a quella del

Signore, la lingua siriana. Il termine *nsb* significa, per la sua radice, «prendere», ma spesso, per il suo significato, «ricevere», come si può verificare dalla descrizione della Santa Comunione fornita da sant'Efrem il Siroⁿ⁷.

Si può trovare una conferma della nostra tesi negli scritti del cristianesimo primitivo. Così Origene sottolinea che Cristo ci dona il suo corpo e il suo sangue: «Se sali con lui per celebrare la Pasqua, egli ti offre il calice della nuova alleanza così come il pane della benedizione, ti offre il proprio corpo e il proprio sangue»⁸. Giustino il Martire sottolinea a sua volta che Cristo offrì il proprio corpo e il proprio sangue esclusivamente ai suoi apostoli: «Poiché gli apostoli, nei loro scritti chiamati Vangeli, hanno riportato ciò che era stato loro ordinato: Gesù prese il pane, rese grazie e disse: “Fate questo in memoria di me, questo è il mio Corpo”; e allo stesso modo prese il calice, rese grazie e disse: «Questo è il mio Sangue». E che li offrì solo a loro. 9» Da J, 13, 26 si deduce inoltre che il Signore mise sulle labbra di Giuda un boccone intinto (ma il passo non permette di precisare chiaramente di cosa si trattasse). Dalla Prima Lettera ai Corinzi si può dedurre che tutti coloro che vivevano in un peccato grave erano esclusi dalla comunità dei comunicandi (1 Cor 5, 6-13). Inoltre, i peccatori, per così dire, segreti dovevano astenersi dal ricevere la comunione se non volevano rendersi colpevoli nei confronti del corpo del Signore (1 Cor 11, 27). A un monito così severo, la cui inosservanza avrebbe comportato castighi da parte di Dio (cfr. 1 Cor 11, 30 ss.), dovevano necessariamente corrispondere riti che, in primo luogo, consentissero di non ricevere la comunione e, in secondo luogo, tenessero conto del rispetto e della

⁴ Cfr. 1 Cor 4, 7.

⁵ Cfr. Th WBNT, IV, voce «*Lambano*» (Delling), 5 e segg.

⁶ Cfr. H. SEEBASS, Th WBAT, IV, 590.

⁷ Cfr. Pierre YOUSSEF, *L'Eucaristia in sant'Efrem di Nisibi*, Orientalia Christiana analecta, 224, Roma, 1984, p. 298.

⁸ Om. XIX su Ger., GCS, Origene, III, 13, p. 169, riga 30 e segg.

⁹ *Apologia*, I, 66.

sacrale da osservare. Ciò è tanto più vero in quanto, come sottolinea C. F. D. Moule, «nel Nuovo Testamento, l'unico riferimento esplicito ai preparativi del pasto del Signore è formulato in termini di giudizio (*judgement*). »¹⁰

III - Il rito della comunione nella storia

3-1 - - Il luogo di distribuzione della comunione

Il santuario era separato dal resto della chiesa da una grata che fungeva da recinzione, la cui forma doveva variare nel corso della storia. I chierici ricevevano la Santa Comunione all'altare, mentre i fedeli stavano davanti alla grata del coro ^{ur}¹¹. Il Concilio di Laodicea nel IV secolo menziona già che i laici ricevevano la Comunione all'altare, ma che alle donne era esplicitamente vietato avvicinarsi ad es ^r¹². La distribuzione della comunione davanti all'altare, in quanto usanza di una certa durata, è menzionata solo in Gallia ^e¹³. In epoca carolingia, anche qui si impose la norma della Chiesa universale ⁱ¹⁴. In seguito, la Santa Comunione veniva talvolta distribuita ai laici presso un altare laterale; a partire dalla comparsa del ^j ^{ubé}¹⁵, essa avveniva per lo più presso l'altare della crocifissione eretto davanti all' ^{ui}¹⁶. A partire dal XIII secolo, due accoliti stendevano un telo di lino bianco davanti ai comunicandi inginocchiati davanti l'autare; nel XVI secolo si iniziò a stendere questo telo su una sorta di panca collocata tra il presbiterio e il resto della navata, da cui ha origine il nostro tavolo da comunione.

¹⁰ «L'unico riferimento esplicito nel Nuovo Testamento alla preparazione alla Cena del Signore è in termini di giudizio», C.F.D. Moule, «The judgement theme in the sacraments», in *The Background of the New Testament and its eschatology*. Studies in honour of C. H. Dodd, Cambridge, University Press, 1956, p. 456.

¹¹ È così, ad esempio, che Agostino mette in guardia coloro che, essendo colpevoli, erano stati privati del diritto alla comunione, «affinché non si debba allontanarli quando giungeranno alle grate (*de cancellis*)», Sermon. 392, 5; PL, 39, 1712.

¹² Concilio di Laodicea, can. 44, Mansi, II, 571.

¹³ Senza restrizioni, al sinodo di Tours (567), nel canone 4 (Mansi, IX, 793): «Affinché i laici non osino affatto stare vicino all'altare, dove si celebrano i santi misteri, tra i chierici sia durante le veglie che durante le messe; ma quella parte che è separata dall'altare dalle grate sia riservata solo ai cori dei chierici che cantano. Per pregare e ricevere la comunione, invece, ai laici e alle donne, come è consuetudine, sia accessibile il sancta sanctorum ». («I laici non devono in alcun caso permettersi di avvicinarsi con il clero all'altare dove si celebrano i santi misteri durante le veglie e le messe: ma lo spazio tra la balaustra del coro e l'altare deve essere aperto solo ai chierici che cantano i salmi. Per contro, per la preghiera e la comunione, il santuario deve rimanere aperto ai laici e alle donne, come è consuetudine»).

¹⁴ In Spagna, il IV Concilio di Toledo aveva già stabilito nel 633 (Mansi, X, 624): «*Ut sacerdos et levita ante altare communicent, in choro clericus, extra chorum populus*». («Che i sacerdoti e i leviti ricevano la comunione davanti all'altare, il clero nel coro, il popolo fuori dal coro»).

¹⁵ Sulla sua storia e sul suo significato, cfr. Klaus GAMBER, «Die Funktion des gotischen Lettners aufgezeigt am einstigen „Lectorium“ des Regensburger Domes», in *Sancta Sanctorum. Studien zur liturgischen Ausstattung der Kirche, vor allem des Altarraums*, Friedrich Pustet, Ratisbona 1981, pp. 109-119.

¹⁶ Cfr. J. A. JUNGSMANN, *Missarum sollemnia*, vol. III, Parigi, Aubier, 1958, 307.

¹⁷ Il riferimento al fatto che un panno dovesse essere steso davanti al banco della comunione compare per l'ultima volta in un'istruzione del 26 marzo 1929 (AAS, 21 [1929] n. 638).

3-2 - Il modo di distribuire la comunione 3-2-

1: Cenni storici ^{e 18}

A partire dal III secolo, nelle varie province della Chiesa si trovano testimonianze che consentono di concludere che il corpo eucaristico del Signore venisse distribuito nella mano dei laici.

Per Alessandria e le diocesi egiziane, si possono citare Clemente di Alessandria (m. prima del 216/217)¹⁹ e Dionigi di Alessandria (m. 264/265)²⁰; per la Palestina, san Cirillo di Gerusalemme (m. 386)²¹. Per la regione siriana, si trovano testi di Afraate (Y poco dopo il 345)²², Efrem il Siro (Y 373)²³, Giovanni Crisostomo (Y 407)²⁴ e probabilmente di Kyrillona ^{s²⁵}. Per il V secolo, si può citare, ad esempio, Teodoreto di Ciro (m. verso il 466)²⁶. Tra i Cappadoci, citiamo Basilio il Grande (m. 379)²⁷ e Gregorio di Nazianzo (m. 390)²⁸. In Oriente, si trovano testimonianze più tardive presso Anastasio Sinaita (Y poco dopo 700)²⁹ e Giovanni Damasceno (Y verso il 750)³⁰. In Nord Africa, di questa usanza testimoniano ^{e31}, Tertulliano (Y dopo il 220)³², Cipriano (Y il 258)³³, Agostino (Y 430)³⁴ in due scritti polemici ^{s35} e Quodvultdeus (Y verso il 453)³⁶. A Roma e in Italia ne parlano

¹⁸ Una preziosa panoramica della questione si trova in Otto NUBBAUM, *Die Handkommunion*, Colonia, J. P. Bachem, 1969, 9 e segg.

¹⁹ *Strom.* 1, 1, 5 (GCS Clem. 2, 18 e segg. Stählin).

²⁰ *Eusebio*, h. e. 7, 9, 4; GCS Euseb. 2, 2, 648.

²¹ *Cat. myst.*, 5, 21; FC 7, 162.

²² *Hom.* 7, 21 e 20, 8.

²³ *Inni di Fide*, 10, 8; 10, 15 CSCO 154/155; Seq II,2, cfr. *Naqpayata* (= Supplemento dei Misteri caldei), Mosul 1901.

²⁴ In *Math.* om. 82, 4 (PG 58, 743); In *illud: Vidi Dominum*, om. 6, 3 (PG 56, 138 e segg.).

²⁵ Canto di supplica per la festa di Ognissanti dell'anno santo 396 riguardo alla piaga delle locuste, BKV 6, 14: «Con una sola parola la Tua volontà ci ha creati e io ho partorito; con una sola goccia della Tua grazia guarisci i miei figli e scaccia i miei dolori! Se l'emorfatica che afferrò le Tue vesti fu guarita dal Tuo mantello, quanto più avrò in dono aiuto e salvezza io, che ho afferrato il Tuo corpo intero!». A mio avviso, non si può concludere con certezza che qui si tratti della comunione sulla mano, poiché chi parla non è un individuo, ma la Chiesa della città di Costantinopoli, nuovamente minacciata da un castigo divino dopo l'invasione degli Unni.

²⁶ in *Cant.* 1, 2 (PG 81, 53).

²⁷ *Ep.* 93, PG 32, 484 e segg.

²⁸ *Adv. mulieres* 299 e segg., PG 37, 906.

²⁹ *Oratio de S. Synaxi*, PG 89, 832.

³⁰ *De fide* 4, 13; PG 94, 1149.

³¹ Un passo della Passione di santa Perpetua 4, 9, citato da NUBBAUM, è a mio avviso troppo poco chiaro per poter essere menzionato come testimonianza (si tratta di una visione relativa al suo futuro martirio).

³² *De idol.* 7, 1; CCSL 2, 1106.

³³ *Ep.* 58, 9; CSEL 3, 2, 665; *De lapsis* 22, CSEL 3, 1, 253 e segg.; *De lapsis* 26, CSEL 3, 13, 256.

³⁴ Cfr. Wunibald ROETZER, *Des Heiligen Augustinus Schriften als liturgiegeschichtliche Quelle*, Monaco di Baviera, 1930, pp. 131-135.

³⁵ *Contra ep. Parm.* 2, 7, 13, CSEL 51, 58; *Contra lit. Petil.* 2, 23, 53, CSEL 52, 51 e segg.

³⁶ **De Tempore barbarico**, II, IV, 1-2; CCSL 60, 475.

anche papa Cornelio (251-253) in una lettera tramandata da Eusebio^{be37}, Ambrogio (m. 397)³⁸ nella descrizione dell'uomo dopo la sua creaz^{on39}, Gaudenzio di Brescia (m. dopo 406)⁴⁰, Pietro Crisologo (m. 450)^{40 41} e Cassiodoro (m. verso il 580)⁴². In Spagna si trovano testi corrispondenti negli atti dei sinodi di Saragozza (380)⁴³ e di Toledo (400)⁴⁴. In Gallia, Cesario di Arles (m. 542)⁴⁵ menziona nei suoi sermoni questo modo di distribuire la comuni^{on46}. Beda il Venerabile (m. 753) lo attesta per l'Inghilterra^{rre47}. Dopo l'800, questo modo di ricevere la comunione è attestato solo come privilegio del clere^{ge48}. A causa del rischio di profanazione da parte degli ebrei e degli eretici, il sinodo di Cordova, nell'839, respinge la pretesa dei Cassianisti di ricevere la santa comunione nella mano *more levitarum*⁴⁹. Reginon di P^{rüm50}, nella sua opera **De Synodalibus causis** composta intorno al 906⁵¹, attribuì a un sinodo di Rouen il seguente canone riguardante i doveri del sacerdote: «Che egli non deponga [la comunione] né nella mano di un laico, né in quella di una donna, ma solo sulle labbra, pronunciando le seguenti parole: *Che il corpo e il sangue del Signore contribuiscano al perdono dei tuoi peccati e ti conducano alla vita eterna*. Se qualcuno viola questa prescrizione, sia escluso dall'altare, poiché disprezza l'Onnipotente e rifiuta di onorarlo^{r52}. » Poiché ancora oggi l'esistenza di detto sinodo è oggetto di discussione^{e 53}, possiamo considerare questo testo come un'importante testimonianza canonica, in quanto una simile minaccia di punizione presuppone che il contrario, cioè la comunione sulle labbra, fosse la norma.

³⁷ *Hist. Eccl.*, VI, 43, 18.

³⁸ Per una descrizione più precisa della Santa Messa a Milano, cfr. Josef SCHMITZ, *Gottesdienst im altchristlichen Mailand*, Peter Hanstein Verlag, Colonia-Bonn, 1975.

³⁹ *Exameron* VI, 9, 69; CSEL 32, 257.

⁴⁰ *Tract. Paschal.* 2 in Ex 31; CSEL 68, 31.

⁴¹ Sermo 33, *PL* 52, 295 ss.; Sermo 34, *PL* 52, 297.

⁴² *Hist. Eccl.* 9, 30; *PL* 69, 1145.

⁴³ Can. 3; Mansi 3, 634.

⁴⁴ Can. 14; Mansi 3, 1000.

⁴⁵ Cfr. Karl BERG, *Cäsarius von Arles. Ein Bischof des sechsten Jahrhunderts erschließt das liturgische Leben seiner Zeit* (Dissertatio ad lauream in facultate theologica pontificae universitatis Gregorianae Urbis, Romae 1935/1944/1946), Salisburgo, Kulturverlag, 1994.

⁴⁶ Sermo 44, 6, CCSL 103, 199; Sermo 227, 5, CCSL 104, 899 e segg.

⁴⁷ *De Tabernaculo et vasis eius*, libro III, cap. 14; *PL* 91, 498.

⁴⁸ Cfr. NUBBAUM, *Die Handkommunion*, op. cit., 25.

⁴⁹ Cfr. C.J. HEFELE, *Conciliengeschichte*, IV, 2^a ed., Friburgo, 1879, p. 99.

⁵⁰ Sulla sua opera di diritto canonico, si veda Paul FOURNIER, «L'opera canonica di Reginon di Prüm», in *Mélanges de droit canonique*, vol. II, Aalen, Scientia Verlag, 1983, p. 333 e segg.

⁵¹ A cura di F.G.A. Wassersleben, Lipsia, 1840.

⁵² «A nessun laico né a nessuna donna si ponga l'Eucaristia nelle mani, ma si ponga solo nella sua bocca con queste parole: "Il corpo del Signore e il sangue ti servano per la remissione dei peccati e per la vita eterna". Se qualcuno avesse trasgredito queste norme, poiché disprezza Dio onnipotente e, per quanto da lui dipende, lo disonora, sia allontanato dall'altare», Mansi 10, 1199 e segg.

⁵³ «Non è stato ancora chiarito, fino ad oggi, se e quando si sia tenuto questo concilio», Odette PONTAL, *Die Synoden im Merowingerreich*, Paderborn, Schöningh, 1986, p. 204. Questo sinodo viene datato o al 650, o al 688/89.

Quest'ultima è indicata come l'unica autorizzata anche nella *Missa illyric*⁵⁴ e nella liturgia bizantina⁵⁵. Tuttavia, se ne trovano già attestazioni presso Gregorio Magno (. 604)⁵⁶ e in resoconti relativi ai malati. Nel VI secolo, la comunione sulle labbra sembra, secondo Mario Righetti, essere stata già più diffusa di quanto si credesse in passato⁵⁷. Secondo Klaus Gamber, l'abolizione della comunione nella mano risale già al V/VI secolo⁵⁸. Naturalmente, quest'ultima era impossibile ovunque la Santa Comunione fosse distribuita per intinzione (mediante immersione nel Preziosissimo Sangue), usanza che, respinta dal sinodo di Braga nel 675⁵⁹, fu in seguito utilizzata più spesso, inizialmente per la comunione dei malati⁶⁰, fino a quando non trovò infine una più ampia diffusione nelle parrocchie. Nello stesso periodo, la distribuzione della comunione in Oriente avveniva sia per intinzione che con un cucchiaino.

Jean d'Avranches (m. 1079) sottolinea che il sacerdote non aveva il diritto di ricevere la comunione per intinzione, ma che il popolo ne era autorizzato «non per un atto di autorità, ma a causa di una grande angoscia suscitata dal timore di vedere versato il sangue di Cristo .⁶¹ ». Tuttavia, affinché nessuna goccia del Preziosissimo Sangue cadesse a terra mentre il sacerdote portava la Santa

Comunione a

⁵⁴ *Missa Illyrica*, PL 138, 1333.

⁵⁵ È vero che l'imperatore ricevette la comunione nella mano, ma ciò non costituisce, nonostante tutto, un'eccezione, poiché egli apparteneva al clero.

⁵⁶ Papa Gregorio racconta, a proposito della guarigione di un disabile sordo operata da papa Agapito I (535-536), che questi aveva dapprima liberato il malato dalla sua paralisi: «*Cumque ei Dominicum corpus in os mitteret, illa diu muta ad loquendum lingua soluta est. Mirati omnes flere prae gaudio coeperunt, eorumque mentes illico metus et reverentia invasit, cum videlicet cernerent quid Agapitus facere in virtute Domini ex adiutorio Petri potuisset*» («E quando ebbe posto il corpo del Signore nella sua bocca, la sua lingua, a lungo incatenata, si sciolse e parlò. Tutti rimasero meravigliati e cominciarono a piangere di gioia, e furono colti interiormente da timore e rispetto, avendo riconosciuto ciò che Agapito poteva compiere con l'aiuto di Pietro, grazie alla potenza del Signore»), *Dial.*, lib. III; PL 77, 224.

⁵⁷ Cfr. *Manuale di Storia Liturgica*, III, Milano, Ancora, 1966, 516.

⁵⁸ Klaus GAMBER, *Ritus Modernus, Gesammelte Aufsätze zur Liturgiereform*, Ratisbona, F. Pustet, 1972, p. 30.

⁵⁹ «*Quello invece che, a completamento della comunione, viene offerto al popolo come eucaristia intinta, non è tratto dal Vangelo* , dove affidò agli apostoli il proprio corpo e il proprio sangue; infatti si menziona separatamente la consacrazione del pane e quella del calice». («Riguardo alla questione se, affinché la comunione sia completa, si debba utilizzare un'Eucaristia intinta nel Preziosissimo Sangue, si può dire che non se ne trova conferma nella testimonianza fornita dai Vangeli. Quando il Signore affidò il proprio corpo e il proprio sangue agli apostoli, vi si dice infatti che egli diede separatamente il pane (trasformato nel suo corpo) e il calice»), Mansi XI, 155.

⁶⁰ Verso la fine del X secolo, si trova in Burchard di Worms (m. 1025) un passaggio che prescrive di conservare le ostie consacrate precedentemente immerse nel Preziosissimo Sangue – proprio in vista della comunione dei malati: «*Ut omnis presbyter habeat pixidem, aut vas tanto sacramento dignum, ubi corpus Dominicum diligenter recondatur, ad viaticum recedentibus a saeculo. Quae tantum sacra oblatio intincta debet esse in sanguine Christi, ut veraciter presbyter possit dicere infirmo, corpus et sanguis Domini proficiat tibi, ecc. Sia sempre custodita sull'altare per proteggerla dai topi e dagli uomini malvagi, e venga sostituita ogni sette giorni, cioè quella venga rimossa dal sacerdote e al suo posto ne venga posta un'altra, consacrata lo stesso giorno, affinché, se conservata troppo a lungo, non diventi, Dio non voglia, molla*». («Ogni sacerdote utilizzi una pisside o un recipiente degno di un sacramento così grande, in cui il Corpo del Signore sia conservato con cura come viatico per i morenti. Ma questa santa offerta deve essere stata immersa nel sangue di Cristo affinché il sacerdote possa dire in tutta verità al malato: Che il corpo e il sangue del Signore contribuiscano ecc. Che sia sempre custodita sopra l'altare, a causa dei topi e degli uomini empì, e che sia consumata dal sacerdote ogni sette giorni e sostituita con un'altra consacrata lo stesso giorno, affinché non ammuffisca a causa di una conservazione troppo prolungata, cosa che Dio non voglia»), *Decretorum liber quintus*, PL 140, 754.

⁶¹ *Libro del vescovo Giovanni di Abrincensis*: «*De officiis ecclesiasticis: se però non ce ne sia bisogno (come viatico), la terza (porzione dell'ostia) sia presa da uno dei ministri. Non però con il pane intinto, ma secondo la definizione del Concilio di Toledo, separatamente il corpo e separatamente il sangue, il sacerdote riceva la comunione, eccetto il popolo, al quale è permesso ricevere la comunione con il pane intinto, non per autorità, ma per la massima necessità dettata dal timore per l'effusione del sangue di Cristo*», PL 147, 37.

Alla bocca del comunicando, si teneva un panno sotto il mento ,⁶². A Cluny, a tal fine si utilizzava una coppetta piatta d'oro che un accolito teneva sotto la mano del sacerdote quando questi, dopo aver immerso il frammento di ostia nel calice tenuto dal suddiacono, lo deponeva sulle labbra del comunicando⁶³. In questo oggetto liturgico si può riconoscere una prima forma della nostra patena da comunione.

Fino al XII secolo, il prezioso Sangue veniva distribuito anche ai laici (ad eccezione dei casi di comunione per intinzione). L'amministrazione solenne spettava al diacono. Si utilizzava o un calice di consacrazione o un calice speciale per la distribuzione (quest'ultimo è ancora in uso presso gli etiopi e i siriani orientali). Ma ora, per ragioni precise, dobbiamo occuparci più in dettaglio del rito di distribuzione del primo tipo.

3-2-2: Il rito della distribuzione del Corpo del Signore

Per oltre 1000 anni, né in Occidente né in Oriente, nella Chiesa cattolica e nelle comunità che godevano della successione apostolica, vi fu per i laici alcuna comunione impartita nella mano. Le cose sono cambiate con l'istruzione *Memoriale Domini* del 1969⁶⁴. Una ostinata disobbedienza, soprattutto in Olanda, si è rivelata vincente. Roma ha autorizzato quella che è stata chiamata la «comunione nella mano n. 65». Concepita inizialmente come una concessione per pochi paesi – mentre la forma tradizionale rimaneva la norma della Chiesa universale –, la comunione nella mano ha intrapreso una formidabile marcia trionfale attraverso i paesi di rito latino. Coloro che la sostenevano affermavano, e continuano ad affermare, che si trattasse semplicemente di far rivivere una pratica antica. Esaminiamo questa affermazione.

A prescindere dalla Santa Comunione, i fedeli adoravano il Signore con il più profondo rispetto. Sant'Agostino insegna quanto segue: « Poiché Egli si è incarnato in questa carne e ce l'ha data in cibo, e poiché nessuno mangia questa carne senza averla prima adorata, si può dedurre quanto debba essere adorato questo sgabello ai piedi del Signore .⁶⁶, e che non solo non pecciamo quando lo adoriamo, ma pecciamo quando non lo adoriamo .⁶⁷. » San Cirillo di Gerusalemme afferma, a proposito della comunione al prezioso sangue, che si doveva ricevere la comunione «pronunciando *l'Amen*, in atteggiamento di adorazione e di rispetto». (Cat. myst., 5,

⁶² Nella liturgia copta, ogni comunicando tiene sotto il mento una palle che riceve da un ministro.

⁶³ Cfr. Udalrici, *Consuet.* Clun. II, 30; PL 149, 721.

⁶⁴ AAS 61 [1969], 541-545.

⁶⁵ Alcuni esempi in MAY, *Mund-oder Handkommunion*, op. cit., p. 75 e segg.

⁶⁶ Sant'Agostino applica il Sal 99, 5 («*Et adorate scabellum pedum eius*»: «E prostratevi davanti allo sgabello dei suoi piedi») alla carne di Cristo.

⁶⁷ «*E poiché egli ha camminato qui nella stessa carne, e ci ha dato quella stessa carne da mangiare per la salvezza; ma nessuno mangia quella carne se prima non l'ha adorata; è stato stabilito in che modo si debba adorare tale sgabello dei piedi del Signore, e non solo non pecceremo adorandolo, ma pecceremo se non lo adoriamo*», Enarr. in Sal. 98, 9; CSEL 39, 1385.

Se ci si trovava lontani dal luogo in cui veniva distribuita la comunione, si alzavano le mani verso il cielo ¹⁶⁹ per poi posarle una sull'altra ⁷⁰. I fedeli non avevano il diritto di portare un altro recipiente per ricevere il corpo del Signore; erano autorizzate solo le mani disposte a croce ⁷¹. Tuttavia, i Padri della Chiesa non si stancano mai di ricordare che non si deve mancare di rispetto e che è opportuno meditare sulla condiscendenza di Dio. San Giovanni Crisostomo predicava così: «E quanto è meraviglioso che tu stia accanto ai serafini, poiché Dio ti ha permesso di toccare liberamente ciò che i serafini non osano toccare?» «Ma uno dei serafini volò verso di me», si legge, «e teneva in mano un carbone ardente che aveva preso dall'altare con delle pinze» (Is 6, 6). Quell'altare è il tipo e l'immagine di questo altare; quel fuoco è un'immagine di quel fuoco spirituale. Ma i serafini non osavano servirsi delle loro mani (*apsastai*), bensì solo di una pinza, mentre tu lo ricevi (*lambaneis*) nella mano. Ma se ora consideri la dignità dei doni presenti, questi hanno un valore ben superiore a ciò che i serafini afferrano⁷²». Le mani dovevano essere pure da ogni peccato. Tertulliano racconta fatti deplorabili: «Il credente zelante non può che piangere di fronte ai seguenti fatti: si può immaginare un cristiano che abbandona gli idoli per venire in chiesa; che va dalla bottega dei mostri alla casa di Dio e alza verso Dio Padre le mani con cui ha fabbricato gli idoli; che adora con le mani che là fuori si levano contro Dio; che rivolge verso il corpo del Signore le mani che danno corpo ai demoni? Ma nemmeno questo basta. Non è sufficiente che ricevano da altre mani ciò che poi contaminano; quelle stesse mani danno anche agli altri ciò che hanno contaminato. Si ricorre ai fabbricanti di idoli per il servizio della Chiesa. Che crimine! Gli ebrei hanno alzato le mani su Cristo una sola volta, mentre queste peccano quotidianamente contro il suo corpo. Queste mani

⁶⁸ Citiamo alcuni esempi di adorazione del periodo successivo, precedenti la ricezione della comunione: nella regola di san Colombano (circa 615) si prescrive una triplice inclinazione; altrove si bacia il suolo; le *Consuetudines* di Cluny, redatte intorno al 1080, esigono una genuflessione. Cfr. JUNGSMANN, *Missarum Sollemnia*, III, op. cit., 458.

⁶⁹ Si veda a questo proposito *La Comunione degli apostoli* di Russano, del VI secolo.

⁷⁰ Sant'Agostino, ad esempio, parla così, in **Contra ep. Parm.* 2, 7, 13, CSEL 51, 58, delle «Manibus coniunctis», delle mani giunte: «Ma nel frattempo si deve valutare se almeno Ottato abbia avuto qualche macchia o qualche vizio; non sono così ciechi da poter affermare che la sua vita fosse del tutto immacolata e priva di ogni vizio. Perché dunque avrebbe dovuto presentarsi per offrire doni a Dio, mentre gli altri li ricevevano da lui a mani giunte, se ciò che egli aveva offerto fosse stato macchiato e viziato? » («Ma che stiano attenti che almeno Ottato non sia macchiato e non abbia commesso una colpa, poiché non sono così ciechi da poter affermare che la sua vita fosse stata pura da ogni macchia e esente da ogni colpa. Di conseguenza, perché si fece avanti per offrire a Dio le offerte, e perché essi ricevettero da lui, con le mani giunte, ciò che egli aveva offerto, macchiato e colpevole?»).*

⁷¹ Cfr. il II Sinodo in Trullo (692), can. 101, Mansi 11, 985 e segg.: Se qualcuno vuole ricevere la santa comunione, «disponga le mani a forma di croce e si avvicini per ricevere la comunione ricca di grazie. Ma non ammettiamo coloro che, al posto delle mani, portano un recipiente d'oro o di qualsiasi altra materia, per ricevervi la comunione immacolata, poiché preferiscono all'immagine di Dio una materia inanimata e soggetta (agli uomini)». Il II Concilio in Trullo non fu riconosciuto da papa Sergio, poiché in esso erano stati proclamati alcuni canoni antiromani; Giovanni VIII accettò tali decisioni nella misura in cui non contraddicevano l'insegnamento e la pratica di Roma. (Cfr. K. BAUS, LTHK2, 10, 381 e segg.)

⁷² In illud: *Vidi Dominum*, om. 6,3; PG 56, 138 e segg.

dovrebbero essere tagliate! Considerate ora ciò che era stato detto solo per paragone: se la tua mano ti scandalizza, tagliala. Quanto più dovrebbero essere tagliate le mani con cui lo scandalo raggiunge il corpo del Signore ⁷³? » E Gregorio di Nazianzo scrive contro le donne che si abbelliscono per sedurre: «Le tue mani non sono forse inorridite nel vedersi protese verso il cibo mistico, mentre ti sono servite a dipingere [sul tuo volto] una bellezza deplore ^{e 74}?»

Testi più tardivi menzionano un lavaggio preliminare delle mani e l'applicazione di un panno sulle mani femminili; così, san Cesario di Arles: «Ciò che ho da dirvi per concludere non è né difficile, né faticoso. Mi riferisco a ciò che vi vedo fare spesso. Tutti gli uomini si lavano le mani quando vogliono ricevere la comunione e tutte le donne tendono piccoli panni di lino puliti sui quali ricevono il corpo del Signore. Ciò che voglio dirvi, fratelli miei, non è difficile : così come gli uomini si lavano le mani con l'acqua, devono anche purificare la propria coscienza con l'elemosina; e così come le donne tendono un piccolo panno di lino pulito, devono offrire un corpo casto e un cuore puro, per ricevere il sacramento di Cristo con buona coscienza. Fratelli miei, qualcuno riporrebbe forse la propria veste in uno scrigno sporco? E se non vi si ripone una veste preziosa, quale audacia non c'è nel ricevere l'Eucaristia di Cristo in un'anima macchiata dal fango del peccato !⁷⁵. In un altro sermone, egli afferma: «Se arrossiamo e temiamo di ricevere l'Eucaristia con le mani sporche, quanto più dobbiamo temere di ricevere quella stessa Eucaristia con l'anima macchiata ⁷⁶. Il sinodo di Auxerre prescrisse severamente di coprire le mani delle donne: «Non è permesso alle donne ricevere l'Eucaristia con le mani scoperte ^{e 77}. » Infine, anche le mani degli uomini vennero coperte, come dimostrano i

⁷³ *De idolatria*, c. 7, CCSL 2, 1106: «A questo proposito lo zelo della fede si scaglierà con veemenza: un cristiano che viene dagli idoli nella chiesa, che dalla bottega nemica entra nella casa di Dio, che le madri degli idoli alzano le mani verso Dio Padre, che adorano con quelle mani che fuori sono adorate contro Dio, che avvicinano quelle mani al corpo del Signore, che conferiscono i corpi ai demoni? E questo non basta. Non basta che ricevano da altre mani ciò che contamina, ma anche loro stesse trasmettono ad altri ciò che hanno contaminato. Gli artigiani degli idoli vengono ammessi nell'ordine ecclesiastico. Che scellerato misfatto! Una volta i Giudei hanno teso le mani contro Cristo, questi invece ogni giorno attentano al suo corpo. O mani da tagliare! Vedano ora se ciò sia stato detto per similitudine: «Se la tua mano ti è di scandalo, tagliala via». Quali mani andrebbero tagliate di più di quelle in cui il corpo del Signore è oggetto di scandalo?».

⁷⁴ *Adv. mulieres* 299f., PG 37,906.

⁷⁵ Sermo 227, 5, CCSL 104, 899f.: «Infine, carissimi fratelli, ciò che suggerisco non è grave né faticoso: dico questo perché vedo che lo fate spesso. Tutti gli uomini, quando desiderano ricevere la comunione, si lavano le mani e tutte le donne mostrano panni puliti, dove ricevono il corpo di Cristo. Non è grave ciò che dico, fratelli: come gli uomini si lavano le mani con l'acqua, così lavino le loro coscienze con le elemosine; allo stesso modo anche le donne, come presentano un panno pulito su cui ricevere il corpo di Cristo, così presentino un corpo casto e un cuore puro, affinché con buona coscienza ricevano i sacramenti di Cristo. Vi prego, fratelli, c'è forse qualcuno che vorrebbe mettere la propria veste in una cassa piena di sporcizia? E se in una cassa piena di sporcizia non si mette una veste preziosa, con quale fronte si riceve nell'anima, contaminata dalla sporcizia dei peccati, l'Eucaristia di Cristo? »

⁷⁶ «E se arrossiamo e temiamo di toccare l'Eucaristia con mani sporche, dobbiamo temere ancora di più di ricevere la stessa Eucaristia all'interno dell'anima contaminata», Sermo 44, 6.

⁷⁷ Sinodo di Auxerre (tra il 561 e il 605), can. 36: «Non è lecito a una donna ricevere l'Eucaristia a mani nude», Mansi 9, 91.

rappresentazioni figurative ⁷⁸ e le incisioni sulle patene d'argento ^{nt79}. Va inoltre ricordato che, a partire dal 350, le scene raffiguranti la «moltiplicazione dei pani» seguono lo stesso principio. In ciò si può riconoscere l'influenza della liturgia ^{e80}. Consideriamo ora più da vicino la mano sulla quale veniva deposto il Santo Sacramento. Nella sua ultima catechesi mistagogica ^{que81}, pronunciata durante il tempo pasquale verso la fine della sua vita (morì nel 387), san Cirillo di Gerusalemme insegna ai nuovi battezzati come si debba ricevere il Santo Sacramento: «Quando dunque ti avvicini [per ricevere la comunione], non tendere le mani con i palmi aperti, né con le dita divaricate; ma fa' della tua mano sinistra un trono per la tua mano destra, poiché questa deve ricevere il Re, e, nel cavo della tua mano, ricevi il corpo di Cristo, dicendo: "Amen". Con cura, quindi, santifica i tuoi occhi attraverso il contatto con il santo corpo, poi prendilo e fai attenzione a non perderne nulla. Perché ciò che perderesti, è come se perdessi una delle tue stesse membra. Dimmi infatti: se ti avessero dato delle scaglie d'oro, non le custodiresti con la massima cura, facendo attenzione a non perderne nulla e a non danneggiarle? Non veglierai dunque con molta più cura su un oggetto più prezioso dell'oro e delle pietre preziose, per non perderne nemmeno una briciola ?82» A prima vista, si potrebbe pensare di vedere descritta qui l'attuale pratica della comunione nella mano; ma a uno sguardo più attento, salta agli occhi una differenza fondamentale. La mano destra, infatti, doveva essere posta sopra la sinistra, e non il contrario come avviene oggi. Un piccolo dettaglio? Niente affatto. Infatti, allora come oggi, la maggior parte degli uomini era destrorsa, e a nessuno sarebbe venuto in mente di ricevere o prendere un dono prezioso con la mano sinistra ^{he83}. Secondo la descrizione di san Cirillo di Gerusalemme, era impossibile per un fedele afferrare e portare alla bocca il corpo del Signore. Otto Nußbaum giunge alla stessa conclusione: «Ma soprattutto, è da

⁷⁸ Ad es. *La Comunione degli apostoli* del codice di Rossano, del VI secolo.

⁷⁹ Sulla patena di Dum. Oaks si vedono distintamente gli apostoli ricevere la comunione, con le mani coperte da un panno (Fig. in LCI, I, 174 e segg.).

⁸⁰ Dom Gabriel M. BRASO, «La Velacio de la mans. Recul d'un tema d'archeologia cristiana», in *Liturgica I, Cardinali I. A. Schuster in memoriam*, Montserrat, 1956, pp. 311-386, fornisce uno studio dettagliato sul tema delle mani coperte.

⁸¹ La tradizione ha attribuito le cinque catechesi mistagogiche di Gerusalemme a san Cirillo. Solo dopo lo studio di W. J. SWAAN (1942) che sono state attribuite al successore di Cirillo, Giovanni di Gerusalemme. Il manoscritto più antico, il *Codex Monacensis* 394, del X secolo, indica effettivamente Giovanni come autore: in un manoscritto quasi altrettanto antico, l'*Ottobonianus* 86, si trova il nome di Cirillo aggiunto da un'altra mano a quello di Giovanni. Tuttavia, disponiamo di altri manoscritti, il *Coisilanus* 227 (XI secolo?), il *Marcianus* II, 35 (XIII secolo?) e l'*Ottobonianus* 220 (XVI/XVII secolo), che menzionano Cirillo come autore. Altre obiezioni di natura liturgica e teologica non risultano convincenti, secondo Auguste PIEDAGNEL (cfr. SG 120, 33 ss.). Le differenze tra le 18 catechesi e le catechesi mistagogiche possono essere spiegate con la disciplina dell'Arcane e con un successivo approfondimento teologico. Anche se Giovanni le avesse in qualche modo rielaborate, non si potrebbe contestare che siano di Cirillo. In ogni caso, esse testimoniano gli usi liturgici in vigore verso la fine del IV secolo.

⁸² *Cat. mist.* 5, 21. Il testo greco si trova in edizione critica, ad esempio nelle *Fontes Christiani*, vol. VII, p. 162. (La traduzione tedesca del presente contributo segue, pur tenendo sempre conto del testo originale, sia la versione tedesca di RÖWEKAMP [nel volume citato delle FC] sia quella di F.J. DÖLGER, da lui pubblicata in **Antike und Christentum**, vol. III, Münster in Westf., Aschendorff 1932, 235 e segg.). Traduzione francese tratta da JUNG-MANN, *Missarum Sollemnia*, III, 311 (N.d.T.).

⁸³ Sulla preferenza accordata nell'antichità e nella Sacra Scrittura alla mano destra, cfr. Th WBNT, II, 37 e segg. e IX, 415.

A mio avviso è inconcepibile, data la forte preferenza accordata alla mano destra nell'antichità, e analogamente nella liturgia della Chiesa, che proprio la mano sinistra, considerata inferiore, simbolo del male e, di conseguenza, anche inadatta al servizio del culto e incapace di assicurarla, avesse il diritto di toccare il pane eucaristico e di portarlo alle labbra. A mio avviso, il pane sacro veniva preso direttamente con la bocca dalla mano destra. Il bacio dato a questo cibo prima di consumarlo, e soprattutto il paragone di questo bacio con l'atto di leccare il Signore, depongono a favore di questa conclusione, n° 84». La mano destra fungeva quindi in qualche modo da patena per la comunione, dalla quale il corpo di Cristo ed eventuali frammenti venivano presi con la bocca, mentre il comunicando era profondamente inchinato. Torneremo sull'argomento di Nußbaum che abbiamo appena citato, poiché alcuni hanno affermato che il riferimento a un'usanza così singolare come la santificazione degli occhi riportata da Cirillo sarebbe stata introdotta nel testo da Giovanni di Gerusalemme, il successore di Cirillo. Tuttavia, si può dimostrare che si trattava di un'usanza diffusa all'epoca di quest'ultimo. Nel suo trattato sull'umiltà, completato al più tardi nel 337 d.C., Afraate arriva a parlare, in un'ammonizione, di alcuni riti di comunione: «La tua lingua dovrà amare il silenzio, poiché lecca le piaghe del Signore. Che le tue labbra si guardino dal aprirsi, poiché con esse dai un bacio al Figlio del Re» .⁸⁵ Egli parla di leccare con la lingua in un commento a Giuda 7,⁸⁶ Nell'istruzione 20, 8, Afraate arriva anche a parlare della santificazione degli occhi: «Il povero alla porta rappresenta il Nostro Salvatore (cfr. Lc 16, 20 ss.). Egli lo supplicò di consegnargli i frutti [quelli del suo popolo] affinché potesse darli a colui che lo aveva mandato. Ma nessuno glieli consegnò (cfr. Mc 12, 2. 6). Si dice che i cani si avvicinarono e gli leccarono le piaghe (cfr. Mt 7, 6; 15, 26 e segg.). I cani che si avvicinarono erano infatti i popoli che leccavano le piaghe del Nostro Salvatore (cfr. Mt 7, 6; 15, 26 e segg.). Essi

prendono il suo corpo e lo posano sui propri occhi. «· 87» Un testo la cui formulazione presenta una somiglianza

sorprendente alle formulazioni di san Cirillo si trova nelle opere di san Giovanni Crisostomo,

⁸⁴ Otto NUßBAUM, *Die Handkommunion*, op. cit., p. 18 e segg.

⁸⁵ AFRAATO, *Unterweisungen*, 9, 10; tradotto e introdotto da Peter BRUNS, FC 5/1, 265.

⁸⁶ Nell'introduzione 7, 21, egli parla di coloro che Gedeone, per ordine di Dio, doveva scegliere: «Chi berrà l'acqua come fa un cane, dovrà andare in battaglia» (Giudici 7, 5): «Tra tutti gli animali che furono creati insieme all'uomo, nessuno ama il proprio padrone quanto il cane, che veglia giorno e notte. Anche quando riceve colpi dal suo padrone, non lo abbandona. E quando va a caccia con il suo padrone e un potente leone balza davanti a loro, rischia la morte per il suo padrone. Altrettanto coraggiosi sono coloro che sono stati salvati dall'acqua. Seguono il loro padrone come cani, si sacrificano per lui fino alla morte e combattono con coraggio la sua battaglia. Montano la guardia giorno e notte e abbaiano come cani, quando meditano la legge giorno e notte (Sal 1, 2). Amano Nostro Signore e leccano con la loro lingua le Sue piaghe come un cane lecca il suo padrone. Ma coloro che non meditano la Legge sono chiamati cani muti, poiché sono incapaci di abbaiare; coloro che non digiunano con zelo sono chiamati cani voraci, poiché sono insaziabili» (Is 56, 10 ss.), FC 5/1, 229 ss.

⁸⁷ APHRAATE, *Unterweisungen*, 20, 8; FC 5/2, p. 465.

senza poter essere attribuito a quest'ultimo con certitudine⁸⁸. Come giustamente osserva F.G. Dölger, Cirillo Crisostomo e Afraate si completano a vicenda, menzionando quest'ultimo inoltre in modo specifico la santificazione delle labbra e della lingua, che era certamente sottintesa dai primi⁸⁹. Teodoreto di Ciro parla del resto del bacio dato al corpo del Signore⁹⁰. Come si può immaginare questa imposizione agli organi dei sensi? Come abbiamo già detto, il corpo del Signore non veniva certamente afferrato con la mano sinistra. Un testo di san Giovanni Damasceno potrà aiutarci: «Ci avviciniamo a lui animati da un desiderio ardente e con le mani disposte a croce. E, dopo avervi posato gli occhi, le labbra e la fronte, consumiamo (*metalabomen*) il carbone divino, affinché il fuoco del nostro desiderio, ulteriormente alimentato dal fuoco del carbone, consumi i nostri peccati, illumini i nostri cuori e noi siamo totalmente infiammati e divinizzati dalla partecipazione al fuoco divi, n.⁹¹ » È così, dunque, che, con il capo inclinato in segno di adorazione, si è svolta la cerimonia. Bisognava naturalmente prestare particolare attenzione affinché, durante questa imposizione sugli organi dei sensi, nessuna particella andasse perduta. A causa di questo rischio e, come si può immaginare, anche a causa di abusi sconvenienti e superstiziosi, questa usanza scompar⁹². Infatti, non è certo senza motivo che il concilio di Toledo emanò nel 400 il seguente canone: «Se qualcuno non consuma l'Eucaristia ricevuta dal sacerdote, sarà respinto come sacrilego⁹³» In sintesi, possiamo dire che la mano destra non serviva per afferrare, ma fungeva in qualche modo da patena per la comunione, dalla quale il corpo del Signore veniva preso con la bocca. Ma anche in seguito, dopo l'abolizione della benedizione degli organi dei sensi, era relativamente facile, se la comunione veniva impartita ponendo l'ostia nella mano, allontanarsi con il Corpo del Signore. È così che i canoni di Giacomo di Edessa, redatti verso la fine del VII secolo, riportano una domanda posta a

⁸⁸ «Quando ti avvicini, non farlo con le braccia tese, ma poni la mano sinistra come un trono per la destra, che si incurvi – preparata, per così dire, ad accogliere il Re. Ricevi il corpo di Cristo con grande riverenza, affinché nessuna briciola cada dalla mano e non subisca alcun danno da parte di uno dei tuoi arti. Allo stesso modo, avvicinarti al calice senza alzare le mani in alto, pronunciando l'*Amen*. Finché rimarrà ancora un po' di umidità sulle tue labbra, le tue mani toccheranno i tuoi occhi e la tua fronte: e così anche gli altri tuoi sensi saranno santificati. E rendi grazie a Dio che ti ha onorato con un mistero così grande», *Ecloga* 47, PG 63, 898.

⁸⁹ F.J. DÖLGER, *Das Segnen der Sinne mit der Eucharistie, Antike und Christentum*, vol. III, Münster in Westf., Aschendorf, 1932, pp. 231-244, qui p. 237. Nel suddetto articolo si trovano anche altre testimonianze relative alla benedizione degli organi dei sensi.

⁹⁰ In Cant. 1, 2 (PG 81, 53). A proposito del passo *Osculetur me osculis suis*: «Ma affinché nessun pensiero meschinamente terreno venga turbato da ciò che si dice dei baci, pensiamo che è misticamente (*en tô mustikô kairô*) che accogliamo, bacciamo, abbracciamo e stringiamo al nostro cuore le membra dello sposo. C'è qui come un abbraccio nuziale: crediamo di essere interamente suoi. Lo stringiamo a noi e lo copriamo di baci e, secondo la Scrittura, l'amore fa scomparire la paura».

⁹¹ Giovanni DAMASCENO, *De Fide*, 4, 13; PG 94, 1149.

⁹² «Un'usanza diffusa in Germania fin dal XIV secolo ricorda la benedizione degli occhi con l'Eucaristia, in uso già mille anni prima: dopo l'abluzione delle dita, queste venivano portate agli occhi dicendo: *Lutum fecit Dominus ex sputo et linivit oculos meos et abii et vidi et credidi Deo* (Giovanni 9,11), usanza che avrebbe potuto facilmente sfociare nella superstizione e nell'indecenza, e che in seguito è scomparsa», JUNGSMANN, *Missarum Sollemnia*, III, 312. Giovanni DAMASCENO, *De Fide*, 4, 13; PG 94, 1149.

⁹³ «Se qualcuno, dopo aver ricevuto l'Eucaristia dal sacerdote, non l'avesse consumata, venga allontanato come sacrilego», Can. 14; Mansi 3, 1000.

Giacomo tramite il sacerdote Addai Phili ⁹⁴: «Poiché vi sono persone che prendono frammenti del sacramento e li cuciscono insieme in una sorta di nastro magico che attaccano a una borsa o appendono al collo come amuleto, oppure collocano nel proprio letto o nelle pareti delle loro case, vorrei sapere se sia opportuno fare queste cose e, se non lo è, quale punizione debbano ricevere coloro che agiscono in tal modo?» Ecco quale fu la risposta:

«Ma coloro che commettono un simile oltraggio nei confronti dei sacramenti degni di adorazione del corpo e del sangue di Cristo Dio, considerandoli solo come cose ordinarie e [semplicemente] rispettabili agli occhi dei cristiani, appendendoli al collo insieme alla croce o alle ossa dei santi e agli oggetti consacrati, oppure collocandoli nei propri letti o nelle pareti delle proprie case, o nei vigneti, nei giardini o nei parchi, o in generale utilizzandoli come protezione per le cose materiali, e che non pensano al fatto che questi sacramenti sono nutrimento dell'anima per coloro che portano il segno della croce di Cristo, e che questi sacramenti sono il lievito e il pegno della risurrezione dei morti e della vita eterna: questi, se sono chierici, dovranno essere destituiti ed esclusi per tre anni dalla comunità eucaristica e trovare posto tra i penitenti. Ma se sono laici, dovranno essere esclusi dalla comunità eucaristica per quattro anni e trovare posto tra i penitenti . ⁹⁵». Prestiamo ancora una volta attenzione a ciò che dice san Cirillo di Gerusalemme, poiché, accanto alla sua descrizione dettagliata del rito della comunione, si trova l'esortazione pressante a prestare attenzione anche ai frammenti più piccoli, grandi quanto minuscole briciole di pane, affinché non vadano perduti. Essi sono più preziosi dell'oro e delle pietre preziose. Che fede nella Presenza Reale! Cirillo non è l'unico testimone che possiamo citare. Circa 150 anni prima di Cirillo, Tertulliano (160-220) scriveva nella sua opera **Sulla corona dei soldati**:

«Riceviamo anche [...] il sacramento dell'Eucaristia nelle assemblee, di prima mattina, e dalle mani di nessun altro se non dei presidenti [cioè dei sacerdoti e dei vescovi]... [] Anche questo suscita in noi timore, quando qualcosa del nostro calice o del nostro pane cade a terra». (De Cor. Mil. 3, 4) ⁹⁶. Origene (185-254), che del resto pone spesso l'accento sulle interpretazioni spiritualizzanti ⁹⁷, descrive così l'atteggiamento dei fedeli di fronte al santo sacramento: «Voi che siete abituati a partecipare ai misteri divini, sapete bene quanto, quando ricevete il corpo del Signore, dobbiate stare attenti con ogni sollecitudine e rispetto affinché nemmeno la più piccola briciola cada a terra, affinché nulla dell'offerta consacrata venga sparsa. Pensate di peccare se qualcosa

⁹⁴ Nato intorno al 633, morto nel 708 nel monastero di Tel' eda. Nonostante le sue opinioni monofisite, è uno scrittore siriano di grande rilievo.

⁹⁵ C. KAYSER, *Die Canones Jacob's von Edessa* (Lipsia 1886), pp. 13, 14; citato in F. J. DÖLGER, *Die Eucharistie als Reiseschutz. Die Eucharistie in den Händen der Laien, Antike und Christentum*, vol. 5, 2ª ed., Münster, Aschendorff, 1974, p. 241.

⁹⁶ Da **Corona militum** cap. 3, CCSL 2, 1043: «Il sacramento dell'Eucaristia (...) non lo riceviamo nemmeno durante le funzioni mattutine se non dalle mani dei presbiteri. (...) Sopportiamo con angoscia che qualcosa del calice o del pane ci cada a terra».

⁹⁷ Cfr. Werner SCHÜTZ, *Der christliche Gottesdienst bei Origenes*, Stoccarda, Calwer Verlag, 1984, pp. 156-172.

«cade a terra per negligenza. Questa vostra credenza è buona» (In Ex. hom. 13, 3)⁹⁸. Si tratta della «più piccola briciola» che non deve cadere a terra. La negligenza in questo ambito è un peccato. Si possono trovare parole più precise?

IV - Sintesi

Non esisteva un rito di comunione sulla mano così come viene praticato oggi. In senso stretto, nei testi dei Padri sopra commentati non si tratta di una comunione sulla mano, ma piuttosto di una comunione sulle labbra, in cui la mano destra funge da patena. Questa constatazione trova conferma nel rito della comunione del diacono nella liturgia bizantina: profondamente inchinato, egli prende con la bocca, dalla mano destra, il Corpo del Signore. La ricezione rispettosa del Corpo del Signore con la bocca, in posizione inchinata, mostra chiaramente che qui l'uomo è colui che riceve e non colui che si serve da sé e si fa dono a se stesso. Ciò si osservava anche per la comunione sulla mano, quando era stata temporaneamente autorizzata⁹⁹. Il cardinale Ratzinger ha scritto un giorno alcune considerazioni fondamentali sulla natura dell'incontro sacramentale della creatura con il Dio infinito che qui si manifesta: «Ed è proprio per questo che appartiene alla forma essenziale del sacramento anche il fatto di essere ricevuto, e che nessuno possa darlo a se stesso. Nessuno può battezzarsi da sé, né conferirsi l'ordinazione sacerdotale, né assolversi da sé dai propri peccati. È a questa struttura di incontro che si deve il fatto che la contrizione perfetta non può, per sua natura, rimanere interiore, ma esige la forma di incontro che è il sacramento. Ecco perché non solo è una violazione delle prescrizioni ecclesiali far circolare da soli l'Eucaristia tra i fedeli e prenderla da soli, ma è anche un attacco alla struttura più intima del sacramento. Che il sacerdote abbia il diritto, per questo unico sacramento, di conferire a se stesso il dono sacro, deriva dal *mysterium tremendum* al quale egli si

⁹⁸ PG 12, 391; SC 321, p. 384, pp. 69-72.

⁹⁹ San BASILIO IL GRANDE, ep. 93, PG 32, e 484 ss.: «Comunichiamo quattro volte alla settimana: il giorno del Signore, il quarto giorno, il venerdì e il sabato, e anche negli altri giorni, quando si fa memoria di un santo. Ma il fatto che, durante i periodi di persecuzione, qualcuno, in assenza di un sacerdote o di un diacono, possa essere costretto a ricevere la comunione dalle proprie mani non presenta alcuna gravità. In effetti, è superfluo dimostrarlo. Poiché un'usanza di lunga data lo conferma in vari modi. Tutti gli eremiti, infatti, conservano l'Eucaristia nelle loro dimore e, in assenza di un sacerdote, se la amministrano da soli. Ad Alessandria e in Egitto stesso, ogni iniziato del popolo (*`ekastos kai tôn en laô teloúnton*) conserva per lo più l'Eucaristia a casa propria e, quando lo desidera, si amministra da solo la comunione. Infatti, una volta compiuto il sacrificio del sacerdote e distribuita l'offerta, chi l'ha ricevuta dapprima nella sua interezza e poi ne prende parte ogni giorno, deve poter ritenere a ragione di parteciparvi e di riceverla da colui che gliel'ha consegnata. Infatti, anche in chiesa il sacerdote distribuisce un frammento e chi lo riceve lo detiene di pieno diritto, ed è così che lo porta con la propria mano alla bocca. Le due cose sono quindi equivalenti: sia che qualcuno riceva dal sacerdote un frammento, sia che ne riceva diversi insieme». Otto NUßBAUM fa notare che i recipienti utilizzati per la comunione nella mano erano normalmente concepiti in modo tale che si prendesse il corpo del Signore con la bocca, cfr. *Die Handkommunion*, op. cit., p. 21.

Tuttavia, dati gli abusi, il superiore del monastero di Atripe, che i cristiani d'Egitto tenevano in grande stima, Chenoute (466 d.C.), si vide costretto «a opporsi con il massimo rigore al fatto che un membro della comunità, lasciando la celebrazione eucaristica, portasse a casa delle ostie. «Il sacerdote o il diacono non deve concedere a chi gli chiede questo favore nemmeno una briciola delle dimensioni di un granello di senape». LEIPORDT, *Schenute von Atripe und die Entstehung des nationalägyptischen Mönchtums* = TU NF, X, 1 (Lipsia, 1903), p. 184; cfr. anche p. 31. Citato in F. J. DÖLGER, *Die Eucharistie als Reiseschutz*, op. cit., p. 240 e segg.

si trova ad affrontare nell'Eucaristia, quello di agire *in persona Christi* e, in tal modo, di sostituirlo e di essere al tempo stesso un uomo peccatore che vive interamente del dono ricevuto da Lui¹⁰⁰» Inoltre, fin dall'inizio, nella Chiesa antica ci si preoccupava soprattutto di non perdere nemmeno un frammento (dell'ostia). In teoria, si obbedisce ancora oggi a questa precauzione¹⁰¹. È così che in un'istruzione del 1973 si può leggere: «A partire dall'istruzione *Memoriale Domini*, pubblicata tre anni fa, alcune conferenze episcopali hanno chiesto alla Sede Apostolica di consentire a coloro che distribuiscono la Santa Comunione di deporre le specie eucaristiche nelle mani dei fedeli. Come ricorda la stessa istruzione, le prescrizioni della Chiesa e i testi dei Padri attestano abbondantemente il profondissimo rispetto e le grandissime precauzioni che circondavano la Santa Eucaristia¹⁰² e che devono continuare a circondarla. In particolare, quando si riceve la comunione in questo modo, è opportuno osservare alcune precauzioni, come impone l'esperienza stessa. È necessario prestare cura e attenzione costanti, soprattutto per quanto riguarda i frammenti che potrebbero cadere dalle ostie. Ciò riguarda tanto chi distribuisce quanto il fedele, ogni volta che la Santa Specie viene deposta nella mano del comunicando¹⁰³ » Poco tempo prima, la Congregazione per la Difesa della Fede aveva ribadito, in una dichiarazione relativa a diversi dubbi, che la presenza reale, e quindi la vera presenza di Cristo, riguardava anche i frammenti che si erano staccati da un'ostia consacrata e che, di conseguenza, le prescrizioni relative alla purificazione della patena e del calice dovevano essere rispettate¹⁰⁴. Si circonda oggi «la Santa Eucaristia di un rispetto profondissimo e di precauzioni estremamente rigorose», come facevano i Padri? Si osservano «cura e attenzione costanti», in particolare per quanto riguarda i frammenti? Chiunque sia in grado e disposta a osservare sa bene come rispondere a queste domande. Non si tratta di qualche eccesso o abuso, qua e là. La nota incuria è diventata la regola e ciò porta a concludere che vi sia una mancanza di rispetto e una fede insufficiente nella Presenza Reale. Tutti i rischi evocati dall'istruzione *Memoriale Domini*, che la comunione sulla mano comporta – la diminuzione del rispetto, la profanazione del sacramento e l'alterazione della fede¹⁰⁵ – si sono manifestati e continuano a manifestarsi. Perché, in tutte le Chiese cristiane, tutti i riti hanno rinunciato alla distribuzione della comunione

¹⁰⁰ KIRCHE, *Ökumene, Politik*, Einsiedeln, Johannes Verlag, 1987, p. 19.

¹⁰¹ Tra gli ortodossi si continua a prendere sul serio l'ammonimento di san Cirillo di Gerusalemme, che esorta a vigilare affinché non vada perduta nemmeno la più piccola parte del corpo e nemmeno la più piccola goccia di sangue di Cristo. E non solo in teoria, ma anche nella pratica, come testimoniano diverse misure precauzionali. Cfr. Christian FELMY, «Customs and practices surrounding holy Communion in the eastern orthodox Churches», in *Bread of Heaven. Customs and Practices Surrounding Holy Communion*, a cura di Charles Caspers, Gerard Lukken, Gerrard Rouwhorst, Kampen, Kok Pharos Publishing House, 1995, pp. 41-59, qui p. 47 e segg.

¹⁰² Istr. *Memoriale Domini*, 29 maggio 1969; AAS 61 [1969], 542.

¹⁰³ Istruzione **Immense caritatis**, 29 gennaio 1973, AAS 65 [1973], pp. 264-271, qui p. 270.

¹⁰⁴ Dichiarazione del 2 maggio 1972, *Notitiae*, 8 [1972], 227.

¹⁰⁵ Cfr. AAS 61 [1969], 544.

nella mano? Non perché la forma delle ostie sia cambiata, come credono alcuni. Jungmann, ad esempio, ritiene che una delle cause risieda nel passaggio al pane azzimo, n. ¹⁰⁶. Ciò non può essere vero, se non altro perché in Oriente ciò non è avvenuto: normalmente, lì si è sempre usato pane azzimo. Se, come sostiene Nußba, n. ¹⁰⁷, si vuole spiegare la modifica della pratica eucaristica con un cambiamento nella forma delle ostie (che diventano oblatti appiattiti), occorre allora tenere conto di una circostanza decisiva: in Oriente la forma non è cambiata. Perché, allora, non si è verificato alcun cambiamento in tutti i riti? «La vera causa andrebbe piuttosto ricercata nel fatto che non si sono avute esperienze positive con la comunione sulla mano dei laici. [...] Sono le stesse esperienze che si fanno oggi e che si faranno sempre più spesso: quelle che vanno dalla mancanza di rispetto al momento della ricezione, fino al palese abuso della Santa Eucaristia per fini superstiziosi e persino satanici (messe nere)». ¹⁰⁸ Klaus Gamber scrisse queste righe nel 1970. Le sue parole profetiche si sono tutte avverate.

Il rispetto manifestato dai Padri e la fede che si approfondiva sempre più hanno dato origine, sia in Oriente che in Occidente, a un modo di ricevere la comunione che esprime in modo più appropriato la fede nella presenza reale e il rispetto dovuto ai frammenti staccati dalle specie sacramentali, ovvero la comunione sulle labbra. Il rispetto, la fede e la cura affinché queste due realtà siano sempre più perfettamente espresse dal rito: questo è lo spirito della Chiesa primitiva, lo spirito dei Padri. La comunione sulle labbra è il frutto di questa cura amorevole. L'istruzione *Memoriale Domini* sottolinea che la comunione sulle labbra dovrà essere conservata, «non solo perché ha alle spalle una tradizione secolare, ma soprattutto perché esprime il rispetto dei fedeli verso l'Eucaristia». ¹⁰⁹

La comunione sulle labbra «permette di garantire più efficacemente che la santa comunione sia distribuita con il rispetto, il senso del decoro e la dignità richiesti, e che sia scongiurato ogni rischio di profanazione delle specie eucaristiche nelle quali “in modo singolare Cristo intero è sostanzialmente e continuamente presente nell'unità della sua divinità e della sua umanità”». ¹¹⁰, e infine di garantire che venga scrupolosamente e accuratamente rispettata la cura dei frammenti di ostie consacrate che la Chiesa non ha mai smesso di incoraggiare. ¹¹¹

¹⁰⁶ Cfr. *Missarum Sollemnia*, II, op. cit., p. 463.

¹⁰⁷ *Die Handkommunion*, op. cit., p. 28.

¹⁰⁸ Klaus GAMBER, *Ritus Modernus*, op. cit., p. 52.

¹⁰⁹ AAS, 61 [1969], 543.

¹¹⁰ Instr. *Eucharisticum mysterium*, n. 9, AAS, 59 [1967], 547.

¹¹¹ *Memoriale Domini*, AAS, 61 [196], 543.